

## Werner Jaeger

### Introduzione a «*Paideia*» (estratti)

Tutti i popoli che attingono un certo grado di sviluppo hanno naturalmente l'impulso a educare. [...] La natura dell'uomo quale essere corporeo e spirituale dà luogo a speciali condizioni per la conservazione e la trasmissione del tipo umano e promuove speciali istituti materiali e morali, la cui essenza noi designamo con la parola: educazione. Nell'educazione, quale è praticata dall'uomo, opera quella medesima volontà di vita, plastica e generatrice, della natura, la quale spontaneamente tende a propagare e conservare ogni specie vivente nella sua forma; ma in questo gradino è portata alla massima intensità mediante il finalismo della conoscenza e della volontà umana consapevoli.

Ne derivano tal uni corollari generali. L'educazione, in primo luogo, non è faccenda individuale, ma, per sua natura, è cosa della comunità. Il carattere di questa si imprime nei singoli suoi membri, e nell'uomo, ζῶον πολιτικόν, è sorgente d'ogni azione e comportamento in una misura che non ha riscontro nell'animale. Non v'è altro caso, in cui l'influenza determinante della comunità sui suoi membri si faccia valere maggiormente, che nel suo sforzo di plasmare consapevolmente secondo la propria idea, **mediante l'educazione**, i nuovi individui continuamente sorgenti dal suo seno. L'edificio d'ogni comunità riposa sulle leggi e norme, scritte o non scritte, in essa vigenti, le quali vincolano essa medesima e i suoi membri. Ogni educazione è perciò emanazione diretta della viva coscienza normativa d'una comunità umana, sia quella della famiglia, sia della professione o del ceto, sia delle associazioni più vaste, come la tribù e lo Stato.

L'educazione partecipa al processo di crescita e di vita della comunità con le mutazioni di questa, e così alle sue vicende esteriori come al suo sviluppo interno e alla sua evoluzione spirituale. A questa è soggetta anche la coscienza generale dei valori che interessano la vita umana; la storia dell'educazione è quindi essenzialmente determinata dalle trasformazioni della concezione dei valori in una comunità. La stabilità delle norme vigenti significa anche saldezza dei principii educativi d'un popolo; l'abbattimento e la dissoluzione delle norme genera incertezza e oscillazioni nell'educazione, sino a renderla impossibile affatto. Questa situazione si ha non appena la tradizione sia abbattuta violentemente o si corrompa internamente. D'altra parte la stabilità non è per se stessa sintomo sicuro di salute; essa domina anche in uno stato di irrigidimento senile, nel periodo tardivo delle civiltà [...]

Un posto speciale spetta alla grecità. I Greci, considerati dal presente, rappresentano rispetto ai grandi popoli storici dell'Oriente un «progresso» radicale, un nuovo «grado» in tutto ciò che concerne la vita dell'uomo nella comunità. Questa è impostata, presso i Greci, su fondamenti affatto nuovi. Per quanto altamente si apprezzi l'importanza artistica, religiosa e politica dei popoli anteriori, la storia di ciò che possiamo chiamare **c u l t u r a**, nel nostro senso consapevole, non comincia che coi Greci.

L'indagine moderna, nel secolo scorso, ha allargato immensamente il nostro orizzonte storico; l'*oikumene* dei Greci e dei Romani «classici», che da duemila anni coincideva coi confini del mondo, è stata da noi superata nello spazio da ogni lato, e mondi spirituali sino allora inesplorati si sono dischiusi alla nostra vista. Ma con tanto maggior chiarezza riconosciamo oggi che, con questo ampliamento del nostro orizzonte, permane immutato il fatto che la nostra storia – nel senso d'una comunione profonda – «incomincia» tuttora con l'affacciarsi dei Greci, in quanto essa oltrepassa i limiti del proprio popolo e ci dobbiamo riconoscer membri d'una più ampia cerchia di popoli. [...]

Cominciamento significa qui non solo inizio temporale, ma ἀρχή, origine spirituale, cui si risale da ogni nuovo gradino, per trame orientamento. Questa la ragione del nostro incontro spirituale con la grecità, sempre rinnovato nel corso della nostra storia; e va

notato fin d'ora che il senso di questo rifarci di là e di questa spontanea ripetizione non consiste nel conferire ad una grandezza spirituale eterna, che penetra nell'età nostra, un'autorità indipendente dal destino nostro e quindi rigida e immutabile. Ne è sempre ragione il nostro proprio bisogno vitale, qualunque possa essere il livello dal quale se ne giudichi. [...]

Dicendo che la nostra storia non comincia propriamente che con l'Ellade, dobbiamo aver presente il senso speciale nel quale usiamo in questo caso il concetto di «storia». Storia chiamiamo anche l'indagine relativa a mondi estranei, meravigliosi e misteriosi, quale fu svolta già da Erodoto. [...] Ma dalla storia intesa in codesto senso, quasi diremmo antropologico, differisce una considerazione storica la quale abbia per presupposto un'affinità spirituale fissata dal destino, ancor viva e operante in noi, sia essa un'affinità del proprio popolo o sia d'una cerchia di popoli strettamente legati tra loro. Solo in questa sorta di storia è data una comprensione che procede dal di dentro, un contatto veramente creativo tra il Sé e l'Altro. [...]

Non si può definire con poche parole quanto di sovvertitore, d'inauguratore di un'era nuova, determina il posto dei Greci nella storia dell'educazione dell'umanità. È compito di tutto il presente libro esporre la formazione dell'uomo greco, la *paideia*, nella sua peculiarità e nel suo sviluppo storico inconfondibili. Essa non è un mero complesso d'idee astratte, ma è la storia stessa della Grecia nella concreta realtà delle vicende vissute. Ma questa storia vissuta sarebbe obliata da gran tempo, se i Greci non ne avessero tratta una forma eterna. Essi la crearono quale espressione di una suprema volontà, con la quale affrontavano il destino. Di questa volontà, nella fase prima del loro sviluppo, mancava loro ancora ogni concetto. Ma, quanto più chiaroveggenti procedevano nel loro cammino, tanto più netto s'imprimeva nella loro coscienza la mèta onnipresente cui subordinavano se stessi e la propria vita: la formazione di un'umanità superiore. L'idea dell'educazione appariva loro rappresentativa del significato d'ogni sforzo umano. Essa **divenne per loro giustificazione suprema dell'esistenza della comunità e dell'individualità umana**. Così intesero se stessi i Greci all'apice del loro sviluppo. [...] Anche gl'imponenti monumenti della loro prima età non riescono pienamente comprensibili se non sotto questa luce. Sono germinati dallo stesso spirito. E nella forma della *paideia*, della «cultura», i Greci trasmisero infine in eredità agli altri popoli dell'antichità l'insieme della propria creazione spirituale. [...] **Senza l'idea greca della cultura non vi sarebbe una antichità classica quale unità storica**, né un «mondo civile» occidentale.

Certo, nel logoro uso verbale odierno [...] intendiamo per cultura nient'altro che l'insieme delle manifestazioni e forme di vita caratteristiche d'un popolo. **La parola cultura è quindi decaduta a concetto antropologico meramente descrittivo; non rappresenta più un altissimo concetto di valore, un ideale consapevole.** [...] Nessun popolo d'elevata organizzazione manca, è vero, di un apparato educativo, ma la Legge e i Profeti degl'Israeliti, il sistema confuciano dei Cinesi, il Dharma degl'Indù, nell'essenza loro e in tutta la loro struttura spirituale sono tutt'altra cosa dall'**ideale greco della cultura umana**. [...]

L'importanza storica dei Greci quali educatori deriva dalla **nuova e consapevole concezione della posizione dell'individuo nella comunità**. [...] Storicamente è certo incontrovertibile che i Greci, al culmine del loro sviluppo filosofico, avevano già preso in considerazione anche il problema dell'individuo; la storia della personalità europea deve indubbiamente muovere da essi. [...]

I Greci hanno un senso innato di ciò che corrisponde alla «Natura». Il concetto di Natura, che essi per primi coniarono, è senza dubbio sgorgato dalla loro particolare disposizione di spirito. Molto prima che la loro mente producesse quest'idea, essi vedevano già le cose con tali occhi, cui **nessun elemento del mondo si presentava mai isolato nella sua particolarità**, ma sempre e soltanto inquadrato nel nesso vivo di un tutto, dal quale riceveva la sua posizione e il suo significato. Noi chiamiamo questo modo di vedere «organico», perché concepisce il singolo quale membro di un tutto. Il bisogno dello spirito greco di una comprensione cosciente delle leggi della realtà, che si rivela in ogni campo

della vita, nel pensiero, nella parola e nell'azione come in ogni specie di creazione artistica, è connesso con questa capacità di cogliere la struttura naturale, insita, originaria, organica dell'essere.

[...] Le forme letterarie dei Greci nella loro molteplicità e nella loro sapiente struttura, sono sorte organicamente dalla trasposizione delle semplici e schiette forme naturali della vita espressiva umana nella sfera ideale dell'arte e dello stile. [...] Sotto questo rispetto molto abbiamo da imparare dai Greci, e ciò che ne abbiamo appreso è il patrimonio inalienabile delle forme del discorso, del pensiero e dello stile, tuttora valevoli per noi.

Ciò vale anche per il massimo miracolo dello spirito greco, che per la sua struttura incomparabile reca testimonianza più eloquente d'ogni altra cosa: **la filosofia**. In questa assume lo sviluppo più visibile quella forza che è radice dell'arte e del pensiero greco: la chiara visione delle norme costanti su cui si basa ogni accadimento e cambiamento nella natura e nel mondo umano. Tutti i popoli hanno prodotto le loro leggi, ma i Greci cercano dappertutto quella «legge» che opera nelle cose stesse, e si sforzano di regolare in conformità la vita e il pensiero dell'uomo. **Il greco è il popolo filosofo fra tutti**. La «*theoria*» della filosofia greca è intimamente connessa con la figurazione artistica e con la poesia greca. [...]

Anche il posto singolare occupato dalla Grecità nella storia dell'umana educazione si fonda sulle medesime peculiarità della sua organizzazione interna, sulla sete di forma, che tutto domina, con la quale i Greci non affrontano soltanto i compiti artistici, ma del pari le cose della vita, e sul senso filosofico, che afferra l'universale, delle leggi profonde della natura umana e delle norme, che ne derivano, del governo dell'animo individuale e della struttura della comunità. Invero l'universale, il *logos*, secondo il profondo intendimento che ha Eraclito dell'essenza dello spirito, è appunto l'elemento comune, come la legge nella *polis*. La chiara coscienza dei principii naturali della vita umana e delle leggi immanenti secondo le quali operano le forze fisiche e psichiche dell'uomo doveva acquistare la massima importanza nel momento in cui i Greci si trovarono di fronte al problema dell'educazione. Mettere tutte codeste conoscenze, quali forze formatrici, al servizio dell'educazione, e plasmare uomini reali così come il vasaio dà forma alla creta e lo scultore alla pietra, ecco un'ardita idea creatrice, che non poteva maturare se non nella mente di quel popolo d'artisti e di pensatori. L'opera d'arte suprema, di cui si trovò assegnata la realizzazione, fu per esso l'**uomo vivente**. Ai Greci per primi balenò l'idea che anche l'educazione dev'essere un processo costruttivo consapevole. [...] Sin dalle prime tracce che abbiamo di loro, troviamo l'uomo al centro del loro pensiero. Gli dèi antropomorfi; il predominio assoluto del problema della figura umana nella plastica greca e nella pittura stessa; il procedere conseguente della filosofia dal problema del cosmo a quello dell'uomo, nel quale culmina con Socrate, Platone ed Aristotele; la poesia, il cui tema inesauribile, da Omero in poi, per tutti i secoli seguenti, è l'uomo in tutta l'estensione del termine; infine lo Stato greco, di cui comprende la natura solo chi lo intenda quale plasmatore dell'uomo e di tutta la sua esistenza: tutti questi sono raggi d'un medesimo lume. Sono le manifestazioni di un sentimento antropocentrico della vita, che non trova ulteriore derivazione o spiegazione e che compenetra ogni creazione dello spirito greco. I Greci furono così il popolo antropoplasta per eccellenza. [...] **La loro scoperta dell'uomo non è la scoperta dell'io soggettivo, ma l'acquistar coscienza delle leggi universali della natura umana**. Il principio spirituale dei Greci non è l'individualismo, bensì l'«umanismo», se è lecito usare volutamente la parola in questo suo classico significato originario. Umanismo viene da *humanitas*. Questa parola, oltre al significato più antico e volgare di disposizione umanitaria, che qui non c'interessa, dal tempo di Varrone e di Cicerone al più tardi ne ebbe anche un altro, più alto e severo: indica **l'educazione dell'uomo alla sua vera forma, alla vera umanità**. È questa la vera *paideia greca* [...]. Essa non muove dal singolo, bensì dall'idea. Al disopra dell'uomo-gregge, come al disopra dell'uomo preteso io autonomo, sta l'uomo quale idea, e tale lo considerarono sempre i Greci, come educatori o poeti, artisti e indagatori. Ma l'uomo-idea significa **l'uomo quale immagine universale ed esemplare della specie**. L'imprimere al singolo la forma della comunità, in cui

ravvisammo l'essenza dell'educazione, procede presso i Greci, con consapevolezza sempre crescente, da siffatta immagine dell'uomo e, con sforzo indefesso, mette capo infine ad un'impostazione e ad un approfondimento filosofico del problema dell'educazione, così sistematici e sicuri come non furono realizzati da alcun altro popolo.

L'ideale umano dei Greci cui doveva informarsi l'individuo non è un vuoto schema, non sta fuori dello spazio e del tempo. È la forma viva sorta dall'almo suolo della nazione, soggetta quindi continuamente all'evoluzione storica. Essa accolse tutte le vicende della collettività e tutti i gradi del suo sviluppo spirituale. [...] Una storia della letteratura greca isolata dalla comunità sociale, dalla quale le sue opere sorsero, cui si rivolgevano e su cui poggiavano, non è più possibile per noi. Appunto nelle profonde radici dello spirito greco in questo terreno della **comunità** sta la sua forza superiore [...]. L'educazione greca non è una somma d'arti e d'imprese private, avente per fine il perfezionamento dell'individuo, pago di se stesso. [...] Le massime opere della greicità sono monumenti d'una coscienza civica di grandiosità unica, il cui travaglio si esplica senza lacune attraverso tutti i gradi di sviluppo [...]. Un futuro umanismo dovrà essere orientato essenzialmente sul fatto fondamentale di ogni attività educativa greca, che l'umanità, «l'esser uomo», fu sempre sostanzialmente riconnesso dai Greci alla natura politica caratteristica dell'uomo. Segno dell'intimo legame della vita intellettuale produttiva con la comunità è il fatto che le personalità cospicue, tra i Greci, si considerano interamente al servizio di questa. [...] Ma i grandi uomini, presso i Greci, non si presentano affatto quali profeti della divinità, bensì quali autonomi maestri del popolo e foggiatori dei propri ideali. [...] In quest'atmosfera di libertà interiore, che per la sua conoscenza dell'essenza delle cose si sente obbligata verso la totalità in virtù di leggi supreme, concepite come divine, la creatività dei Greci è salita alla sua grandezza educativa, che la colloca ben al disopra del virtuosismo artistico ed intellettuale della moderna civiltà individualistica. Essa solleva la «letteratura» greca classica, oltre la sfera di quanto sia meramente estetico, movendo dalla quale si cerca invano d'intenderla, all'incommensurabile influsso essenziale che esercitò sui millenni. [...] Pure, vero strumento della *paideia* secondo i Greci non sono le mute arti dello scultore, del pittore e dell'architetto, bensì il poeta e il musicista, il filosofo e il retore, cioè l'uomo politico. Il legislatore, secondo la concezione greca, è sotto un certo rispetto più affine al poeta che non l'artefice delle arti figurative: è la loro funzione pedagogica che li accomuna. **Soltanto quell'artefice che forma l'uomo vivente ha un diritto specifico a questo nome.** Per quanto spesso i Greci paragonino l'attività educativa con quella dell'artefice delle arti plastiche, presso un popolo artista quale è il greco, non si fa quasi parola dell'efficacia educativa della contemplazione di opere d'arte nel senso winckelmanniano. La parola e il suono, e – in quanto agiscono mediante la parola o il suono o per mezzo d'entrambi – il ritmo e l'armonia sono per i Greci le forze formatrici dell'animo, senza più, giacché decisivo in ogni *paideia* è l'elemento attivo, il quale nella formazione dello spirito diviene anche più importante che nell'*agón* delle capacità fisiche. [...]